

Predicazione della domenica delle Palme 5 aprile 2009 – Filippesi 2, 5-11

Lo shock dell'incontro

Il mio Signore è un servo, ma guardo al mondo e vedo solo il fasto della riunione del G 20.

Il mio Signore è un servo, ma guardo al nostro paese e vedo una lotta feroce per il potere personale a scapito del bene comune.

Il mio Signore è un servo ma mi guardo e vedo ancora troppa arroganza.

Carissimi, carissime, possiamo chiederci senza vergogna, credo, che senso abbia credere in un Signore che è un servo. Tutto nel nostro mondo richiama la forza, la potenza, la legge del più forte, la competizione accanita. Eppure il messaggio evangelico ci invita a seguire e a imitare un servo. E' poco attraente, è poco trendy, è poco mediatico. Sembra una cosa di un'altra epoca, un atteggiamento e una fede che forse una volta corrispondevano alla mentalità e alla cultura. Ma oggi? Che cosa facciamo di questo Dio abbassato, spogliato, *svuotato*, come dice il testo, cosa facciamo di questo Cristo che sembra ancora più debole di noi?

Il testo di oggi è uno dei testi più antichi del Nuovo Testamento. Infatti sembra che questi versetti che Paolo inserisce nella lettera ai Filippesi siano le parole di un inno o di una confessione di fede delle prime comunità cristiane. Il mio scopo non è di ritrovare il senso storico e autentico di queste parole ma di cercarvi un senso per oggi. L'inno descrive l'evento Gesù Cristo per il mondo. E in un'epoca in cui non ci sono né immagini mediatiche, né mezzi di comunicazione di massa, i primi cristiani cercano di fare colpo con gli strumenti che hanno, cioè con le metafore, i simboli, le formule.

Per parlare dell'evento Gesù Cristo per il mondo i primi cristiani scelgono un'immagine, un movimento. Un movimento fatto di un abbassamento e di un innalzamento, di una discesa e di un'ascensione, di un'incarnazione e di un'esaltazione. Ecco il linguaggio, ecco la comunicazione. L'immagine è significativa: Gesù è sceso nel mondo per diventare simile agli esseri umani, ha ubbidito fino alla morte in croce ed è poi stato innalzato da Dio in quanto Signore.

Ho scelto due momenti di questo ampio movimento per cercare di far risuonare queste parole antiche alle nostre orecchie postmoderne. Sono partita da una questione di identità. Identità di Gesù Cristo – il testo contrappone la forma di Dio e la forma di servo – ma anche la nostra identità come cristiani del tempo presente. L'altro momento dell'inno che ho scelto è quello del linguaggio della risurrezione. Il testo di oggi evoca il risorto con un linguaggio tutto suo, un linguaggio spirituale che parla di abbassamento e di innalzamento. Ma noi oggi come capiamo questo movimento di Gesù? Che cosa vuol dire risurrezione, non solo quella di Gesù, ma anche la nostra?

1. Forma di Dio o di servo? Una questione di identità (non solo di apparenza)

Bellissimo il gioco sottile del testo sulla questione della forma di Gesù Cristo. Intendiamoci. Non si tratta della forma in quanto apparenza, non si tratta di sapere se Gesù sembrava un dio o piuttosto un servo ma si tratta dell'identità di Gesù, cioè della sua presenza al mondo. E torna la domanda che ha turbato generazioni di cristiani: Gesù Cristo era uomo o era Dio?

La risposta del testo di oggi è una risposta alta. L'inno dà per scontata la forma di Dio, Gesù Cristo è Dio. Eppure Gesù non si rinchiude nella forma di Dio, Gesù si spoglia, si svuota di questa identità per raggiungere la condizione dell'essere umano. Questa è l'affermazione centrale, il testo non contrappone alla forma di Dio la forma d'uomo, ma parla della *forma di servo*.

Ecco dove avviene l'incontro ed ecco perché parlo di uno *shock*: quando Dio si incarna, quando Cristo abbandona la forma di Dio per incontrarci, prende la forma di servo. Non di un re, non di un maestro, non di un leader, non di un potente di questo mondo. Gesù incontra il nostro destino nel servizio, nella diaconia, nell'ubbidienza, nel sacrificio potremmo dire.

Nella forma di servo Gesù si fa più umile del più umile degli esseri umani. Come nel racconto della lavanda dei piedi Gesù mette in pratica il comandamento di amore: ama il Signore e ama il tuo prossimo come te stesso. Amore vuol dire obbedienza a Dio e servizio altrui. Ma siamo di nuovo al nostro punto di partenza: in un mondo fondato sul potere e l'apparenza, che cosa ci dice un Dio servo? In che modo questo povero Cristo riesce a catturare la nostra attenzione, l'attenzione dei giovani, dei disoccupati, dei depressi, dei malati, e di tutti gli altri che stanno bene, hanno un lavoro e la salute? Che cosa c'è di così straordinario in questo servo beffato e crocifisso?

C'è l'entusiasmo di una storia unica, c'è la traccia di una speranza che più di venti secoli non sono riusciti a smussare, c'è l'appartenenza a un popolo che non ha confini. Ma soprattutto c'è *la libertà*. Quando Gesù prende la forma di un servo, cioè quando l'incarnazione, il Figlio di Dio, si fa servo nel mondo, è tutto l'universo della potenza, dell'autorità e delle gerarchie che viene messo in crisi. Gesù Cristo come servo denuncia ogni servitù, ogni sottomissione, ogni ingiustizia, ogni prepotenza.

Per i primi cristiani, la fede era minacciata dal potere politico; per noi, la fede è minacciata dalla concorrenza efficace di ricette di salvezza a buon mercato; per gli uni e gli altri, Gesù Cristo è un evento di liberazione. Cristo come servo ci mostra una prassi della fede: l'amore di Dio e del prossimo, il servizio, l'impegno gratuito per il fratello, la sorella in umanità. E nello stesso tempo la condizione di servo è il segno della crisi di tutte le sottomissioni del mondo.

Dio si è fatto servo per farci vedere che la libertà non è un privilegio dei già privilegiati o un merito per i bravi. Dio si è fatto servo per denunciare tutte le schiavitù e offrire la libertà su una croce infamante. Come la risurrezione del servo vince la morte, così la libertà vince le potenze malvagie del mondo.

La doppia identità di Cristo, Dio e servo, risponde alla domanda: che cos'è la fede? La fede non è né un sentimento, né una teoria, né una devozione; la fede è una prassi, un gesto, una messa in pratica dell'amore. Quando Gesù, forma di Dio, prende la forma del servo e ubbidisce alla volontà del Padre fino alla morte sulla croce, ci indica la via non del sacrificio – perché il sacrificio accade una sola volta ed è il sacrificio di Cristo – ma ci indica la via del servizio e dell'amore di Dio e del prossimo.

2. Svuotamento e innalzamento: il mistero ineffabile della risurrezione

Per concludere solo una breve nota sui giorni che abbiamo davanti a noi. Oggi la folla accoglie Gesù come un re che entra a Gerusalemme, venerdì l'avrà abbandonato alla più crudele violenza fuori delle mura; domenica prossima... saremo di nuovo confrontati al più grande mistero della fede: la risurrezione.

Ecco il tempo che abbiamo davanti a noi e il testo di oggi, a modo suo, racconta l'evento della risurrezione, la risurrezione di Cristo ma, credo, anche la risurrezione a noi promessa. Sarebbe incompleto pensare che la risurrezione di Cristo stia solo nel movimento di innalzamento e di esaltazione. Per i cristiani delle origini, la risurrezione è l'incarnazione nelle sue due forme: Cristo è risorto come servo e come Dio.

Da questa *visione ampia* del Risorto, da questa visione sempre misteriosa ma non solo miracolosa della risurrezione di Gesù, traggio un elemento sconvolgente per la nostra esistenza. Anche la nostra risurrezione, anche la risurrezione delle persone che già ci sono state tolte, abbraccia la totalità della nostra vita, e non si limita a un'eventualità per il momento della morte. Come cristiani viviamo nella speranza della risurrezione ma questa speranza è già in atto nel presente.

Anche se sappiamo che la risurrezione non ci rende le persone care che abbiamo perso, crediamo che esse continuino a vivere in noi, ad abitare e a segnare la nostra vita, non solo come semplici ricordi ma come tracce indelebili nella mia, nella vostra storia personale, intima, segreta. Non sappiamo dove vanno i morti, almeno io non lo so, ma se crediamo nella

risurrezione offerta in Cristo, sappiamo che la nostra vita è sempre un intrecciarsi di storie, di eventi, di incontri e di separazioni. La mia storia non è mai solo mia perché nel suo cuore c'è l'incontro travolgente con il Risorto, un incontro che non finisce con la morte ma offre sempre la possibilità di una vita nuova.

Invio

Il mio Signore è un servo ma sconfigge tutte le potenze del mondo.

Il mio Signore è un servo ma la sua vita non si ferma sulla croce.

Il mio Signore è un servo e questo è il segno vivente della mia libertà.

Amen.